

Commercianti in rivolta, usurai arrestati

Seguivano il solito copione, recitandolo a memoria con consumata maestria: «Ti servono soldi? Le banche ti hanno abbandonato? Che problema c'è, ci siamo qua noi, pronti a darti una mano. Devi solo dirci quanto ti serve...». L'ultima cartolina dall'inferno dell'usura scrive un nuovo capitolo, ma questa volta la cronaca ci regala un lieto fine, perché a vincere è il coraggio di chi ha saputo ribellarsi. Protagonisti della storia sono una decina di commercianti e imprenditori della zona di Chiaia che hanno alzata la testa, trovandola forza di denunciare i loro aguzzini. E i risultati di un'indagine coordinata dal Pm della procura distrettuale antimafia, Giovanni Russo, non sono tardati ad arrivare.

Ieri mattina il cerchio si è chiuso con l'arresto di cinque persone: Rosario Piccirillo, 39 anni, Gabriele Montagna, 36, Giovanni Cirella, 32, tutti tradotti a Poggioreale; nei confronti di altre due persone, Ernesto Festante, 49 anni, e Antonio Cecere, 51, il gip Enrico Campoli ha disposto gli arresti domiciliari, mentre una sesta persona, Carmine Spuzzo, di 31 anni, è stata disposta la misura dell'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria.

Il copione, si diceva, era sempre lo stesso: la prima mossa era quella di individuare i soggetti che versavano in difficoltà economiche, soprattutto imprenditori e commercianti. Bastava toccare quel nervo scoperto, aggiungendo solo la disponibilità a dare una mano, a prestare le somme necessarie, e il gioco era fatto. La seconda fase del piano prevedeva le estorsioni: e gli stessi soggetti che avevano contratto il debito con gli strozzini venivano bersagliati con nuove richieste economiche, che finivano col renderli inevitabilmente più deboli. E meno solvibili.

Dalle indagini emerge uno spaccato inquietante: dopo aver ricevuto il prestito, le vittime erano costrette a restituire il denaro con interessi mensili che arrivavano, in alcuni casi, fino al dieci per cento mensile. In questo circuito la posizione di spicco sarebbe stata svolta proprio da Rosario Piccirillo, personaggio già noto alle forze dell'ordine e considerato il capozona della "Torretta". Lungo e delicato il lavoro svolto dagli investigatori: gli agenti dei commissariati Vicaria-Mercato e San Ferdinando, da un lato, e i militari del Gico della Guardia di Finanza, hanno lavorato con discrezione e abilità per un anno prima di consegnare i risultati in Procura. I finanzieri hanno concentrato la loro attenzione sugli aspetti patrimoniali dell'organizzazione criminale, scoprendo che, come si legge in una nota della Procura, «le intimidazioni sono state portate a livelli intollerabili, spingendosi finanche alla richiesta di cessione di beni immobili». Nel corso del blitz è stato anche sequestrato un locale di ristorazione, la "Birreria di Rosario Ereditato & C" di piazza Sannazaro, oltre a somme di denaro e autovetture intestate a altri indagati». Tra il materiale sequestrato figurano anche un orologio Rolex e sei assegni bancari per un valore complessivo di 47 milioni di lire. Dietro l'ultima operazione contro usura e racket messa a segno dalla Procura di Napoli c'è anche il lavoro di Sos Impresa Campania, l'associazione diretta da Amleto Frasi, che nei mesi scorsi ha aderito al progetto «Casa della solidarietà per la lotta all'usura e al racket». Molte delle vittime finite nel mirino degli strozzini della Torretta si erano infatti rivolte anche a Sos Impresa Campania, che mette a disposizione, garantendo il massimo anonimato, il numero verde 800-406600.

